

PARNASO ITALIANO

O V V E R O

RACCOLTA DE' POETI

CLASSICI ITALIANI

*D' ogni genere d' ogni età d' ogni metro e
del più scelto tra gli ottimi, diligentemen-
te riveduti sugli originali più accreditati,
e adornati di figure in rame.*

T O M O XLVIII.



Non poris mai di tutti il nome dirti ;

Che non uomini pur, ma Dei gran parte

Empion del bosco de gli ombrosi mirti .

Petr. Trionf. I. d' Amore .

BARUFFALDI

E

SPOLVERINI

POEMI GEORGICI

DEL SECOLO XVIII



VENEZIA MDCCXC

PRESSO ANTONIO ZATTA E FIGLI

Con Licenza de' Superiori e Privilegio.

*Al Canapajo, al Riso, al Vermicello
Muse, Ninfe, Pastor', Numi e Poeti:
Scettro è la zappa, e regno l'orticello.*

A. R.

A' SUOI AMICI

ANDREA RUBBI.

P Erchè mai l'Italia poetica si è sempre distinta fra tutte le nazioni? forse l'estro mancò ai Francesi ed agli Alemanni? No, cortesi amici. Mancò bensì loro il secondo linguaggio, che noi possedemmo fin dai tempi di Dante. Gli Alemanni ne hanno un poco, i Francesi nessuno. Lo confessò il Sig. Clement sulle Georgiche di Virgilio; nôtre langue est absolument sèche, peu nombreuse en expressions; elle manque de synonymes, et elle a surtout ces défauts pour rendre les choses rustiques. Bravo! Al contrario il Condillac che dovea intender la lingua e l'Italia meglio di Clement, perchè vissuto tanti anni in Parma col gran lirico Frugoni, attesta, che Metastasio... ha creduto avere abbastanza d'un linguaggio solo; ch'ei non affetta il linguaggio poetico; che ai tempi di Dante noi non avevamo che una lingua. Chi soffre sì grande ingiuria per noi, o a dir meglio sì grande diminuzione di fama per lui? E qual donnicciuola non sa che noi Italiani abbiamo due lingue, l'una dall'altra diversa, prosaica e poetica? Che la poesia de' Francesi

consiste solo nel sentimento; e che la nostra è più difficile, perchè vuole e sentimento e linguaggio poetico? Ecco la ragione, che ne fece sì abbondanti in poemi bucolici, o georgici. Alamanni, Ruccellai, Tansillo, Baruffaldi, Spolverini unirono il rustico al dotto, e il precettivo coll'elegante. Il vero linguaggio poetico sa nobilitare e abbellir tutto. Chi si stanca nel leggere il Potager di Colorno di Frugoni? Forza d'una penna maestra, che seppero usare anche gli autori rustici, che io qui vi propongo. Cessino una volta i fanatici di divinizzare i capricci di chi non conoscendo l'Italia, la disprezza. Chi esamina la lingua nostra e in verso ed in prosa, la chiamerà sempre la lingua dell'immaginazione, la lingua formata da un popolo tutto armonia e tutto ingegno. Così l'Ab. Arnaud senza pregiudizj. Leggete, cortesi amici, il tomo Georgici, e imparerete molte cose oltre l'agricoltura. Mi vi raccomando.

P. S. Il Conte Zaccaria Betti era vivo, quand'io preparava questo volume. La morte infelicamente privò Verona d'un letterato; ma procurò al Parnaso di questo secolo un nome, che molto il nobilita. Io assegno il suo Baco da Seta al volume seguente.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Gio: Tommaso Mascheroni Inquisitor General~del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato; *Raccolta dell' Opere dei più celebri Poeti Italiani ec.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Secretario Nostro, niente contro Principi, e buoni Costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di *Venezia*, e di *Padova*.

Dat. il 12. Luglio 1781.

(

(ALVISE VALLARESSO RIF.

(GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIAN K. RIF.

Registrato in Libro a Carte 11. al N. 68.

Davidde Marchesini Seg.

REGISTRO DE' RAMI.

Frontespizio ---	Pag. 3 ---	16 ---	32 ---	44
59 ----	80 ----	95 ---	115 ---	3 ---- 55
96 ---	137			

IL CANAPAJO

DI

GIROLAMO BARUFFALDI

LIBRI VIII.

[illegible]

Ornari res ipsa negat, contenta doceri.

Manil. Lib. 8.

+++++



Gio. dal Piamonte.

*Chi vuol di forte canape e sottile,
Far a suoi tempi una copiosa messe,
Scelga un terreno di propizio clima.*

Baruffaldi Lib. I.

LIBRO PRIMO.

*Della elezione del terreno, e dell'aria per
seminarvi la canape.*

IO che Bacco seguendo, le sue tigri,
Che al carro allaccia, con la dura sferza,
E col pungolo mio spesso attizzai;
Sicchè per vie novelle, in questa etate,
Ebbro sovente in Baccanal fui tratto;
Sazio di più innestar pampini, e tralci,
Dopo tant'anni che a le viti intorno,
Per trarne il frutto, in compagnia sudai;

Alfin con nuova età cangiando cielo,
 E dal superbo Eridano passando
 A la sinistra man del picciol Reno,
 Dov'ebber gli avi miei nido e riposo,
 Di vignajuolo, agricoltor son fatto:
 E canterò la canape, e la vera
 Cultura d'un sì nobile virgulto,
 Che ne' campi d'Italia, e piuchè altrove,
 Nel felsineo terreno, e nel vicino
 Centese floridissimo recinto,
 (Dov'è una terra, che città può dirsi,
 Tanto in se stessa, e ne'suoi degni e illustri
 Abitatori oggi è pregiata al mondo)
 S'alza e verdeggia, e selve forma ombrose,
 Quando la stagion fervida comincia
 A cuocer l'aria, e finchè 'l Lion rugge
 Nel ciel, dura a far ombra su la terra.
 Poi recisa in un tratto, e sottoposta
 A più martirj, per le man' villane,
 In diverse util'opre si trasforma,
 Nè par più quella sì abbattuta innanti,
 Ma cosa altra d'onor degna e di pregio;
 Che tal la donna lidia tessitrice
 Non l'ebbe allor, che fe' con le sue spuole
 Guerra d'onore a la Tritonia Dea.
 Amiche Muse, voi, che spesso spesso
 Guidaste il canto mio per vie più scabre;

Or per sentier più libero e più aperto,
E con voci comuni, e con parole
Convenienti al rustico soggetto,
Secondate il mio dir col vostro suono,
La tromba no, nè la soave lira,
Ma la sampogna umil sol adoptingo ;
Ch' io d' insegnar, non d' adornarvi intendo .
E tu, gentile vignajuola Albatica,
Onor del sangue Clementino, e fida
De' Liberati eroi propagatrice,
Vientene meco, se vuoi cose udire ;
Non alte già, come di tua natura,
Tu, che romana sei, già fosti avvezza
Sentir su i colli de l' invitta Roma
Dal vivo oracol di Licon sanese ;
O pur dove i sì floridi giacinti
Irrigar già solea la Parma, e' l Taro,
Ma villerecce ed umili dottrine,
Da cui chi è saggio può raccor gran frutto
So, che la vigna mia ti fu diletta,
E da' tuoi carmi fu illustrata spesso :
So, ch' Ennante, sopr' altri, a te fu caro,
Seco sovente gareggiando in rime
Piacevoli non men, che gravi e argute:
Or tempo è, che tu ancora lo secondi
In questa nuova, benchè umile impresa,
Che a te consacra, e col tuo chiaro nome

Sparge per tutta Italia, ad instruir la
 De l'arte industriosa, onde a cultura
 Ridur si debba il canapino seme.
 Nè già disdice a te: tu pur sei donna,
 Cui la vita domestica più aggrada,
 Che la superba popolar comparsa,
 Come la donna forte già lodata
 Dal re più saggio, ch'in pel biondo seppe
 Piucc'h'altri mai col crin canuto e bianco;
 La qual, quantunque a fort'impresc e invitte
 Stendesse il braccio, oprar però le piacque
 Col buon consiglio ancor de le sue mani.
 Porgimi dunque il tuo benigno orecchio,
 Ed i precetti apprendi, onde tu possa
 Ai tuoi villani, ed a le forosette,
 Che i tuoi coltivan' ubertosi campi
 A la destra del limpido Baganza,
 L'arte insegnar di farti ricca e pingue
 Con questa merce, ch'è sì chiara al mondo,
 Di cui già tacque il mantovano Omero.
 Chi vuol di forte canapc e sottile,
 Ma insiem candida quanto è'l puro argento;
 Far a suoi tempi una copiosa messe,
 Nè buttar l'opra e la fatica al vento;
 Scelga un terreno di propizio clima:
 Perchè non ogni terra atta è al medesimo
 Frutto, nè ogni aria, nè ogni ciel favora,

Sembr' egualmente ciò che in terra nasce.
Come veggiam, che non allignan platani,
Nè cerri qui fra noi, ma pioppi, e salci,
Nè là dove di platani e di cerri
Abbonda 'l suol, v' ha salce alcuno, o pioppo;
Così in basso terreno, e limaccioso,
Dove soverchio crasse particelle
S' alzino ad ingrossar l' aria, che piomba,
L' innocente germoglio canapino,
Da l' eterea gravedine depresso,
Penerà molto ad ingrandir suo stelo;
E ciò, che di grandezza a lui vien tolto,
Ad ingrossar verrà la dura canna
Di scorza tal, che darà pasco al tarlo;
E allora quando si verrà al lavoro,
Convertirassi inaspettatamente
In canape non già, ma in borra, e stoppa.
E sappi, che la scorza (volgarmente
Tiglio appellata in questi miei contorni)
La scorza, dissi, è tutta la gran dote,
E tutto 'l capital di questa stirpe;
Come del cinnamomo è la corteccia,
E come di talun, che quanto tiene
Di vesti in casa, tutto indosso porta.
Però l' aria esser dee temprata e dolce,
Mista d' acuminati, e di rotondi
Corpuscoletti, atti a non pugner tanto